



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE

Letta non molla e accelera sul rimpasto: «Non mi dimetto»

● **Il premier a Sochi**
Forse prima del 20 febbraio la nuova squadra ● **Il rischio incidente in aula**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Ha sorvolato le critiche e i boicottaggi alle Olimpiadi invernali made in Putin, Enrico Letta, e ieri mattina è partito per la cerimonia inaugurale a Sochi proprio per testimoniare la difesa dei diritti civili e dei gay. Soprattutto, volando verso il Mar Nero il premier si è lasciato dietro le spalle, come ha fatto negli ultimi giorni, le trappole, le pareti scivolose e le «ghigliottine» spuntate tra Palazzo Chigi e Montecitorio, tra largo del Nazareno e Palazzo vecchio a Firenze. Nella triste direzione del Pd il presidente del Consiglio ha voluto appositamente tenere un profilo basso, mentre Matteo Renzi ha azionato il count down per la vita del governo.

Quindici giorni, dal 6 al 20 febbraio. In questo lasso di tempo Enrico Letta deve rilanciare l'esecutivo. E potrebbe non aspettare la scadenza dell'ultimatum, ma solo il primo passaggio della legge elettorale alla Camera sulla quale Renzi punta tutto. Allora, secondo chi è vicino al premier, potrebbe presentare un nuovo programma di governo e, soprattutto, una squadra rinnovata. Un rimpasto, insomma, con nomi pesanti che diano il segno di un «cambio di passo», anche se i nomi più contestati non sono da poco, come quello della Guardasigilli Cancellieri o del ministro dell'Economia Saccomanni, difficilmente rimuovibile, più facile il demerico Zanonato. Più difficile che proponga un Letta bis sul quale avere una nuova fiducia parlamentare che sarebbe la prova del nove per vedere se il Pd avrebbe il coraggio di sfiduciarlo in aula. Perché Enrico, spiega un parlamentare lettiano, «non si dimetterà mai», convinto com'è che i governi «nascono e muoiono in Parlamento», quindi «o il Pd gli ritira la fiducia o si va avanti. Ma se il Pd gli ritira la fiducia le strade sono due: o elezioni subito, e perderemmo visti anche gli ultimi sondaggi - o an-

rebbe Renzi a Palazzo Chigi». Senza sapere però con quale maggioranza. Certo il premier si muove in una strettoia, la scossa la deve dare con le cose. A pressarlo ora sono anche tutte le parti sociali. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni si è associato al presidente di Confindustria Squinzi e contesta il venir meno dell'impegno per ridurre le tasse: «A un certo punto non se n'è fatto nulla». Una doccia fredda, dello stesso tenore la leader Cgil Camusso e il 19 febbraio ci sarà la resa dei conti a via dell'Astronomia.

LA TRAPPOLA IN AULA

Certo da qui al 20 febbraio Letta dovrà tirare fuori tutte le carte possibili anche se non vuole fare una guerra aperta a Renzi; il famoso patto Impegno 2014 è pronto ma manca l'imprimatur del leader Pd. Il premier al Nazareno porterà il suo programma e nomi forti per una nuova squadra. E a quel punto «il Pd lo boccerà?» si chiede un lettiano. Ma il rischio è che prima del 20 possa crearsi l'incidente parlamentare che provochi la crisi. L'occasione più ghiotta è quella della legge elettorale in aula alla Camera da martedì 11. I franchi tiratori, quan-

do ci sarà il voto segreto, potranno spuntare da più fronti, forse anche fra i banchi della sinistra Pd che potrebbe spingere per Renzi a Palazzo Chigi, così da recuperare terreno nel partito.

SVEGLIA ENRICO NOI CI SIAMO

Già ieri a Montecitorio si stava rischiando che saltasse il decreto Destinazione Italia, al quale Letta tiene per aiutare investimenti stranieri, per la mancanza di coperture. Il ministro per i Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, ha sudato freddo, poi le coperture si sono trovate, la capigruppo ha fissato il voto finale martedì 11 alle 14. È uno decreti da approvare entro febbraio. Anche sul Salva Roma però Letta rischia di essere impallinato prima del 20.

Scelta Civica, anche se Andrea Romano è stato il primo a lanciare il Renzi I, «non ha intenzione di far mancare l'appoggio al governo». Però la segretaria Stefania Giannini lancia su Twitter l'hashtag «svegliaenricoicisiamo». Contro l'immobilismo e per fare le riforme che servono all'Italia». Altrimenti, «ci va bene un governo Renzi I». Sc chiede al premier un incontro lunedì o martedì per «un'accelerazione sull'agenda di governo» su «lavoro, credito, fisco, semplificazione, sburocratizzazione e istruzione. Le nostre proposte sono sulla scrivania di Letta già da prima di Natale e pensiamo che non c'è più tempo, visto che già troppo ne è passato», afferma Giannini.

Angelino Alfano vede la maggioranza a un bivio: «Letta bis o staffetta con Renzi». Quanto alla fedeltà dell'Ncd, «noi siamo pronti a continuare a sostenere Letta, pensiamo però che sia indispensabile che ci creda davvero il Pd che è il partito di Letta». Ma se un Renzi I sarebbe una garanzia di durata per fare le riforme del Senato e del TitoloV, la convivenza di Alfano con Renzi non sarebbe facile, a meno che, ipotizza un lettiano, l'Ncd non chieda in cambio «un "premio"», un «calo della soglia elettorale nella legge e quindi una rottura del patto con Berlusconi. Cosa che Renzi non si può permettere di fare». Sembra poco probabile anche una cosiddetta «crisi pilotata» con un accordo tra Letta, Renzi e la benedizione del Quirinale. Sempre che non sia proprio il Capo dello Stato a lasciare che gli inconcludenti partiti se la sbrighino... E Letta dovrebbe aspettare anche per andare al Colle, dove alcuni lo immaginano...

ca in positivo della situazione delle famiglie, dei lavoratori e, innanzitutto, dei giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Per ora fanno testo le continue conferme del segretario del Pd, attraverso ogni mezzo di comunicazione, a smentire la sua intenzione di diventare premier. A lui piacerebbe. Ma al momento fa buon viso a cattivo gioco. O, almeno, al gioco degli altri forti del fatto che il segretario del Pd ha fatto tutta la sua campagna elettorale per le primarie affermando che non era sua intenzione mettere lo sgambetto al governo ma solo di sollecitarlo a fare più presto e meglio. Di stimolarlo ma non di voler andare a Palazzo Chigi, tant'è che si è ricandidato a sindaco di Firenze.

Napolitano, d'altra parte, ha sempre ribadito la necessità delle riforme. Quella della legge elettorale per prima. E anche quelle costituzionali in grado di portare al superamento del bicameralismo perfetto. Renzi si è impegnato a farle. Anzi ne ha fatto una ragione della sua segreteria. Un impegno che non può essere disatteso.

Per quanto riguarda la legge elettorale in pochi giorni si potrebbe arriva-

re almeno a un primo traguardo. Bisogna arrivarci, però. Esso è condizione imprescindibile per andare ad affrontare con il presidente della Repubblica la discussione per qualunque cambiamento di passo.

I possibili scenari che potranno essere proposti a tempo debito a Napolitano vanno considerati sulla base di quanto il presidente della Repubblica ha sempre sostenuto. E, cioè, che la stabilità è condizione indispensabile per la crescita e lo sviluppo.

Ci sarà allora bisogno che qualcuno gli vada a spiegare che alle necessità del Paese può dare risposte solo un governo guidato da Matteo Renzi piuttosto che da Enrico Letta, anche se rinforzato con un rimpasto, in una staffetta che già come viene immaginata non rientra nelle corde del Capo dello Stato. La proposta dovrebbe essere accompagnata dalla certezza di avere in Parlamento un governo più solido (e più numeroso) di quella di cui gode l'attuale governo. Con in più l'impegno che il cammino delle riforme non sarebbe in alcun modo compromesso. Per ora impegni di questo genere nessuno può prenderli. Il presidente osserva.

LEGGE ELETTORALE

Valiante (Pd): dal Tesoro singolare «no» alle primarie

«Lo stop del Tesoro, per ora informale, alle primarie organizzate e disciplinate dallo Stato è abbastanza singolare sia nel metodo sia nel merito». Lo ha affermato il deputato del Pd Simone Valiante, primo firmatario di un emendamento alla riforma elettorale presentato in aula alla Camera sulle primarie obbligatorie, sulle indiscrezioni circa un parere informale del Tesoro sul costo dell'introduzione obbligatoria delle primarie per la selezione della candidature al Parlamento. «La democrazia, nel suo esercizio più alto di scelta dei rappresentanti del popolo nelle assemblee legislative - aggiunge Valiante - non ha costi, semmai solo quelli tollerabili e giustificati in vista degli interessi che si perseguono».

zione attuale con quella di allora.

«Vedo molte differenze. Il governo Prodi era molto popolare, cadde per iniziativa di Rifondazione e il cambio fu interpretato e subito come una necessità. La somiglianza è che anche allora parti una campagna tesa a mettere l'allora segretario dei Ds D'Alema nella condizione di sentirsi sulle spalle tutto il peso di una situazione cui non poteva sottrarsi, dall'euro alla crisi nei Balcani...».

Come adesso Renzi?

«Il problema non è passare o meno dalle elezioni, visto che siamo una repubblica parlamentare e i governi Monti e Letta non sono stati «scelti» dagli elettori. La staffetta non esiste per un motivo politico: a Renzi non interessa oggi andare al governo, ma incidere nelle scelte concrete. Se poi ci sarà una crisi di governo si vedrà, ma non sarà il Pd ad aprirla».

Se lei dovesse dare un consiglio al segretario, memore dell'esperienza del 1998?

«Mi pare abbia dimostrato una certa maturità in queste settimane, non ha certo bisogno dei miei consigli...».

...

«La crisi del '98 fu diversa ma anche allora partì una campagna per mettere il segretario in difficoltà»

Camusso: Paese stremato, il governo non va

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Continua il fuoco di fila delle parti sociali contro il governo. Dopo Squinzi, critiche anche da Cgil e Cisl. Bonanni: «Sulle tasse non si è fatto nulla»

In mattinata anche Raffaele Bonanni si era unito all'ultimatum della Confindustria. «Mi unisco certamente - ha spiegato - perché siamo rimasti molto colpiti negativamente dal fatto che nonostante ci fosse una predisposizione, un impegno del governo e delle forze politiche per ridurre le tasse, a un certo punto non se n'è fatto nulla». E per questo i sindacati arrivarono a decide-

re per uno sciopero, seppur di 4 ore e territoriale. «È vero - ha aggiunto Bonanni - che abbiamo degli obblighi» in sede europea «però tutta la solerzia che si vede su altre vicende» come la legge elettorale «non si ha su una questione centrale come quella delle tasse. C'è una sfasatura di attenzione, il ceto politico guarda a se stesso, alle proprie regole, e non guarda all'economia che è alla base di tutto». Per Bonanni non si può arrivare fino a maggio, alle elezioni europee, senza interventi concreti sull'economia. «Ecco perché - ha spiegato il leader Cisl - il nostro appello è forte, il governo lo deve ascoltare. Letta ha la prima responsabilità, è chiaro, ma il nostro appello è a Letta e anche a tutti coloro che hanno da dire e da fare qualcosa sulla vicenda economica che per noi oggi coincide con la questione fiscale: è il governo che lo deve fare, ma il governo non è un'entità astratta, avulsa dalla realtà politica. Se il litigio e la disputa ci sono giorno per giorno e l'attenzione è su altro, è chiaro che non si ha la volontà» di mettere in campo misure per la ripresa, conclude Bonanni. La critica della Cisl non è quindi a

Letta, ma a tutta la politica. A preoccupare è il clima di stallo, di una situazione politica sempre meno chiara.

«NESSUNA STRATEGIA O ASSE»

Nei giorni scorsi anche il leader Uil Luigi Angeletti aveva attaccato il governo con parole simili («Se andiamo avanti così non vedo necessità di avere questo governo»). Messe sul tavolo una dopo l'altra le dichiarazioni dei leader delle parti sociali possono sembrare un'escalation, una tenaglia studiata a tavolino. Niente di tutto ciò. A guidarle c'è solo la preoccupazione per una ripresa che non si vede e per un continuo perdere tempo. Le ipotesi di un possibile governo Renzi sono state valutate anche dai sindacati. Che però - con accenti diversi, ma una posizione comune - non vogliono entrare nella partita «nuovo governo o rimpasto?». Le parti sociali vogliono solo un governo che agisca e non che prometta. Che a farlo sia Letta - alternativa di lunga preferita dalla Cisl - o un eventuale governo Renzi non importa: basta che si metta mano alla politica economica, partendo dal taglio del cuneo fiscale.